

L'AMICIZIA CON LUZI E IL MONDO DI OGGI COSÌ "FUORI DISSESTO"

## Qualcosa di mai detto prima: lo scandalo e il teatro secondo Lombardi

L'antologia che ci veniva inflitta era quanto di più ostico si potesse immaginare. Uno stucchevole, dolciastro sentimentalismo misto a spettrale terrorismo: bambi-

IL MESTIERE DI SCRIVERE - 10

ni orfani, bambini ammalati, bambini puniti, bambini morti perché marinavano la scuola; e poi ancora mamme languenti, padri carcerati, fratellini agonizzanti, sorelline volate in Paradiso, famiglie distrutte, e ben ti sta! Ma ecco che un ragazzino alle medie in Casentino s'imbatte in una poesia che è come un colpo d'ala: "La notte lava la mente...". È il primo incontro dell'attore Sandro Lombardi con la poesia di Luzi, inizio di un dialogo che attraverserà tutta la vita e si farà lettura costante, avventura professionale - come per le meditazioni della Via Crucis al Colosseo - ma, sempre e soprattutto, amicizia e gratitudine. "La mia indole malinconica già iniziava a lavorarmi ai fianchi con timori senza ragione, abbattimenti senza motivo, terrori senza pericolo. E mi rendevo conto, ammirato, di come tu non avessi paura di niente. Tutto hai nominato ed espresso nell'arco immenso della tua attività. Tutto hai raccontato, sempre restando ben saldamente attaccato al filo della vita". Fino al delicato biglietto in un momento di dolore: "Sandro, risorgi presto, perché manca una parte essenziale del discorso quando non ci sei. Buon Natale, Mario'. Notai, commosso, che dicevi 'risorgi', non 'guarisci'". Lombardi ripercorre questo lungo viaggio in "Queste assolate tenebre", in uscita questo giugno per Lindau. Un ciclo sulla scrittura sarebbe tragicamente mutilo senza una conversazione sul teatro, con chi, assieme a Federico Tiezzi, ha adattato Proust o Strindberg. Il teatro è sempre stato audace, fiorente nei periodi in cui il mondo "è

fuori dissesto", e se oggi c'è una parola sulle labbra di tutti è, appunto, crisi: ci sono autori teatrali che oggi stanno interrogando questo nostro tempo? "Quando la crisi morde, quando le difficoltà premono e creano ansia, il teatro riacquista una presa sul pubblico. Credo sia perché, a differenza delle forme espressive che si 'consumano' individualmente, in solitudine, il teatro richiede il coinvolgimento fisico delle persone che, spostandosi per recarsi in un determinato luogo, non solo raggiungono la sede deputata alla rappresentazione, ma anche il posto dove sanno che si riconosceranno dal punto di vista sociologico, intellettuale e così via. Pochi, in Italia, hanno avuto le antenne sensibili per cogliere il meglio della drammaturgia contemporanea quanto Luca Ronconi. Risponderei dunque con due degli autori che il grande regista ha messo in scena negli ultimi anni: l'argentino Rafael Spregelburd e l'italiano Stefano Massini. Aggiungerei il tedesco Roland Schimmelpfennig, l'americano Keith Huff e infine il giovane drammaturgo pugliese Fabrizio Sini- si". Quali sono i vezzi, i rischi, i pesi inutili, di cui deve liberarsi chi vuole scrivere teatro? "La cosa più importante è la lingua. La drammaturgia italiana dall'Ottocento in poi ha sofferto di un'endemica falsità linguistica. Il fatto che l'Italia abbia raggiunto l'unità politica tardi (e di conseguenza un'unità linguistica che peraltro ancora non si è totalmente compiuta), ha portato a una grande importanza delle forme espressive legate a lingue locali. Chi ha cercato di scrivere in 'italiano' spesso non ha tenuto conto del fatto che l'italiano a portata di mano era ed è spesso una lingua fittizia, artificiosa e svuotata di espressività. Secondo punto: le grandi esperienze della ricerca della seconda metà del Novecento hanno mostrato come non necessariamente si debba con-

siderare usabile per il teatro esclusivamente un testo in forma di commedia".

Vignettisti, drammaturghi, registi possono finire sgozzati perché giudicati "offensivi". C'è un valore in sé, per te, nella provocazione? Di quale scandalo tematico o stilistico, di quale bestemmia avverti il bisogno per scuotere gli spettatori di oggi? "Non mi è mai piaciuto lo scandalo cercato a tutti i costi. Il vero scandalo si ha quando, non programmato dall'autore, deflagra per la natura stessa della scrittura che lo incarna. Del resto, nel mondino miope e conformista del teatro italiano Testori non scandalizzava tanto per il sesso o la merda. Di lui scandalizzava che tutto questo stesse dentro a una dichiarata ed esibita fede cristiana. Ciò di cui veramente abbiamo bisogno non lo so, non lo sappiamo, perché quando ci arriva tra capo e collo un vero scandalo, esso è tale perché qualcuno sta dicendo qualcosa di mai detto prima, di totalmente inaudito. Il *coup de théâtre* più entusiasmante e gloriosamente scandaloso cui potrei desiderare di assistere sarebbe quello di un Papa che chiedesse pubblicamente perdono agli omosessuali". C'è un modo sbagliato di leggere il teatro, a scuola o all'università? Cos'è che è facile e rischioso non gustare? "Quando facevo il liceo, ci veniva insegnato che il teatro era un limite della letteratura, che Goldoni era meno importante di Foscolo perché si era sporcato le mani con la pratica della scena, e così via. Ti rendi conto? Questo pregiudizio toccava meno i classici antichi. Mi chiedo perché. Forse in virtù della loro solenne arcaicità? O forse solo perché si ignorava che anche loro si sporcavano le mani? Che lo stesso Eschilo aveva scritto proprio per sé il ruolo sublime di Clitemnestra nell'"Orestea"?". (10. *continua*)

Edoardo Rialti

